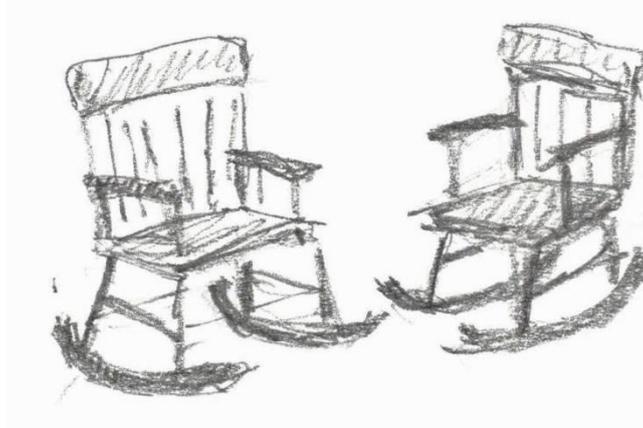


LA POLTRONA DELLO ZIO ALDO



Ce ne stavamo tutti seduti sul portico posteriore del Bar.

Bellini era venuto a farci compagnia e si era seduto sulla nuova sedia a dondolo, quella più “importante”, quella con lo schienale alto, i braccioli larghi e così equilibrata che bastava un soffio a indurre una oscillazione lenta, che pareva fatta apposta per far distendere la persona seduta sopra.

Dopo qualche minuto, forse per non appisolarsi, ci chiese: “ Non avevo mai visto prima questa sedia... Che hai fatto, Brù, l’ hai comprata dal rigattiere?”

Era evidentemente solo una scusa per attaccare il discorso, ma Bellini non sapeva che aveva toccato un argomento importante.

“ Era la sedia di Zio Aldo” grugnì Bruno, di malavoglia.

“ E che significa?” insistette Bellini.

“ È una vecchia storia – intervenne Don Bartolo – la conoscono in pochi”. Poi, vedendo che alcuni dei presenti si erano avvicinati in circolo, capì che non poteva lasciare il discorso a metà.

“ Zio Aldo è stato uno dei primi abitanti di Collerotto. Subito dopo la fine della guerra aveva lasciato di corsa il suo appartamento al Centro insieme con la moglie Caterina e la servetta Filomena. Era stato costretto perchè, vecchio gerarca fascista del tipo più duro ed odioso, rischiava di venire malmenato o peggio. Meglio lasciare la casa e trovarsene un’ altra fuori mano! Si portò dietro quello che riuscì a portare e si stabilì a Collerotto”.

Si interruppe per lasciare che Bruno versasse birra per tutti i presenti, poi riprese:

“La cosa curiosa fu che, una volta trasferiti qui, Aldo sembrò cambiare completamente carattere: da arcigno e dittatoriale sembrò diventare un amorevole padre di famiglia, sempre legato alla moglie, sempre a spasso con lei, sempre gentile con tutti quelli che incontrava, sempre con la governante appresso, silenziosa e servizievole. Teneva nascosto il suo passato, ma tanto, a Collerotto, chi ci faceva caso?”

E così passarono diversi anni. Poi Caterina si ammalò. Una leucemia, che la consumò piano piano. Prima in poltrona, poi a letto, la vedemmo spegnersi piano piano con Aldo, il feroce ex gerarca che non la lasciava un attimo.

E Filomena sempre con loro, sempre fedele e servizievole, sempre attenta alle necessità di Caterina e di Aldo.

Poi Caterina morì.

Tutti videro il dolore e la disperazione di Aldo.

E tutti videro l'abnegazione di Filomena, sempre vicina, sempre disponibile, sempre pronta. Era sempre così vicina che nessuno si stupì quando, dopo un paio d'anni, i due si sposarono”.

“ Li ho sposati io – continuò Don Bartolo – Me li ricordo ancora: lei era raggiante, evidentemente innamorata, lui era depresso, con quel muso lungo che tutti ricordano. Era chiaro che quel matrimonio aveva un valore del tutto diverso, per quei due. Credo che lui avesse deciso di sposarsi più per la paura di perdere la badante, che per vero amore”.

“Fu da allora che nacque quell' Aldo che tutti noi conosciamo, vero? – intervenne Casimiri – quel tipo sempre cupo sempre col muso lungo, sempre seduto su questa poltrona a dondolo a guardare di fuori, sempre silenzioso. E sempre – si interruppe un momento, soprappensiero – con Filomena intorno, che si prendeva cura di lui, che gli preparava i pasti, che lo accudiva. Silenziosa, attenta, e che io sappia non ha mai avuto vantaggi economici dalla situazione. – pensieroso – sembrava davvero felice di accudire Aldo.

“ Lo era – confermò don Bartolo – Non rivelo certo un segreto confessionale se vi dico che veniva ogni tanto a chiedere consiglio o aiuto per Aldo. E lo faceva con spirito sincero. Certo, credo che un pò le dispiacesse che Aldo si crogiolasse nel ricordo di Caterina e quasi non si accorgesse di lei, ma non si lamentò mai apertamente della situazione... Gli voleva bene.”.

“ Ma insomma, che c'entra la poltrona a dondolo? – non resistette Bellini – “

“ Bè, sai erano entrambi ormai anziani, e Aldo si consumava lentamente. Una mattina non si alzò dal letto, rimase lì sdraiato, immoto...”

“Morto!” tagliò corto il solito Bruno.

“Si, morto. Ci fu un funerale con poche persone, Aldo malgrado tutto non era riuscito a farsi molti amici. L' unica che piangeva, in realtà, e piangeva a diretto, fu Filomena. Ci commosse tutti, perchè tutti capimmo che aveva voluto veramente bene ad Aldo. Un bene silenzioso ma profondo, davvero profondo”.

Tacque, ma non tacque Bellini. “Si, va bene, ma la poltrona?”

Ci fu uno sguardo di riprovazione verso questa irruenza giovanile, poi Don Bartolo riprese:

“Vedi, impaziente giovanotto, dopo Aldo la poltrona a dondolo venne occupata da Filomena: tutti i giorni, col sole o con la pioggia Filomena si sedeva sul portico e si dondolava piano. Poi faceva le cose che tutte le persone devono fare per sopravvivere ma alla fine tornava a dondolarsi su questa poltrona. Solo d’ inverno, col gran freddo, la portava dentro e, come faceva Aldo, si sedeva dondolandosi davanti al caminetto acceso. Una volta passai a trovarla per sentire come stava e non resistetti e le chiesi come mai amasse tanto quella poltrona. “Mi manca tanto, Donbà, Aldo mi manca tanto, e ho l’ impressione di sentirlo seduto qui con me...”.

Don Bartolo emise un sospiro profondo: “Dopo un pò di tempo anche Filomena venne a mancare. Al suo funerale vennero molte persone; le sue cose vennero vendute e il ricavato andò ai poveri. La poltrona è stata comprata da Bruno, che ha voluta tenerla qui come ricordo di un amore infinito.”

“Prima l’ amore di quel musone di Aldo per la sua Caterina - intervenni io - un amore che gli aveva illuminato la vita e lo aveva così trasformato, poi l’ amore di Filomena per Aldo, un amore così diverso, silenzioso, umile, ma così caldo che raramente se ne vedono. Non possono cancellarsi, degli amori così. Vanno ricordati, e questa poltrona ha questo scopo. Secondo me chi si siede su di essa non può non sentirlo emanarsi, contagiando chi si siede. Tu, Bellì, non senti proprio niente?”.

“Ma che cacchio mi vai chiedendo, Sachè, me prendi proprio per un ragazzino superstizioso? È solo una poltrona a dondolo. Certo, è comoda – prese un tono pensieroso – ci si sta bene, e di sera, con l’ aria tiepida, la campagna davanti e le stelle lassù si può diventare romantici”.

Prese a dondolarsi più profondamente, con un ritmo lento, quasi ipnotico.

“È comoda, Sachè, viene voglia di stare qui tutta la sera. Certo, se ci fosse Rosina... “. Non si accorse che tutti lo stavano osservando. Poi si alzò “Bè, non è giusto che la monopolizzi, anzi a dire la verità mi è venuto in mente che ho una cosa urgente da fare. Urgente, davvero!” E si allontanò quasi di corsa.

“Indovina dove sta andando” Fece malizioso Veronelli

“Ma piantala, lo sappiamo tutti!” Esclamò Casimiri

“Da Rosina!” Puntualizzò Bruno

“Un altro matrimonio!” Fece, sospirando, Don Bartolo.

E rimanemmo tutti a guardare le stelle. Nessuno si sedette sulla poltrona di Aldo che rimase vuota a dondolare al venticello tiepido della sera.

Tanto ci eravamo passati già tutti...